

Remo Bodei. Per le *correspondences* che si instaurano, eco di una segreta connivenza, la mostra delle opere di Roberto Ciaccio ha trovato una perfetta affinità elettiva con l'ambiente che le ospita. Si potrebbe dire, con Baudelaire, che anch'esso è un *temple où de vivants piliers | laissent parfois sortir de confuses paroles* e aggiungere che il visitatore passa anche qui *à travers des forêts de symboles*.

Tutto nella Sala delle Cariatidi è strutturato in base a richiami e cadenze «aritmetiche» (termine che contiene la parola «ritmo», in quanto esatta scansione di rapporti sequenziali). Rischiamandosi all'origine, la serie numerica non ha, dunque, anche in questo caso solo un valore quantitativo, ma implica e rende esplicita l'idea di ordine, di proporzione e di bellezza.

Inseriti nello spazio architettonico della mostra, i lavori di Roberto Ciaccio, nella loro studiata disposizione, creano inter-valli, cadenze, serialità con variazioni, differenze e ripetizioni. Organizzano lo spazio visto e quello vissuto, lo spazio reale e quello immaginario, sostengono architravi percettive e costruzioni emotive, creano sinfonie e rispecchiamenti in una rete di sguardi incrociati.

La pittura di Roberto Ciaccio è, insieme, «melodica» nella successione degli spazi, delle forme appena accennate e dei colori, e «armonica» nel mostrare, secondo le diverse angolature dello sguardo e le diverse quantità di luce dell'ambiente, sfumature diverse e iridescenti negli stessi punti e luoghi. Nelle lastre l'armonia arriva, con i riflessi, a includere anche lo spettatore, a farlo diventare attore di una rappresentazione che lo impegna nel decifrare le minime variazioni, che lo fa precipitare in un altro tempo o in un altro luogo, in tempi e spazi qualitativi di meditazione e di scoperta di leibniziane piccole differenze. È come se, «bucando» la superficie del quadro, ciascuno incontrasse un altro, provvisorio, se stesso, diventato più sensibile e più perspicace nel coinvolgente sforzo di vedere oltre il visibile e di capire come in uno spazio fisico così ristretto e in un tempo cronologicamente così limitato sia potuto riemergere in un altro mondo.

La serie di opere *Revenants* ripropone variazioni cromatiche, spesso caratterizzate dagli intensi blu elettrici, che evocano fantasmi di immagini scaturite da impressioni (nel duplice senso psichico e di impronte artificiali) in cerca di definizione senza però voler trovare forme compiute. Sono come memorie che urgono, ma che non riusciamo a fissare nella loro polimerica esuberanza. E che perciò hanno bisogno di successive, impossibili, messe a fuoco, di ripetizioni seriali, di approssimazioni asintotiche all'interno di un campo cromatico in cui ricordi di colori emergono in sfumature, quasi avanzano velati, ma con una microfisica emissione di energia radiante. L'ineffabile non implica l'assolutamente indicibile, ma il fatto che c'è troppo da dire, che non si finirebbe mai di dire.

Kurt W. Forster. È come se l'inaccessibile reame dell'immagine si mettesse ora in viaggio nello spazio dello spettatore, che si muove in risposta alle sue mutevoli manifestazioni. Il mantra delle immagini di Ciaccio ha in comune con il «Mantra» di Stockhausen un rapporto speculare fra le parti che lo compongono e la contrazione e la dilatazione operata nel tempo. Fasci di colore e serie di suoni, sereni riverberi e improvvise esplosioni di luce punteggiano uno stato di durata sospesa. La sequenza di immagini della Sala delle Cariatidi fluttua fra il tempo che corre e il tempo sospeso, fra il campo scuro e i colori che emergono gradualmente, fra lo sbiadito e il vivido, poiché solo il tempo può generarla e lo spazio svilupparla.

Arturo Schwarz Questi lavori, tutti giocati su una gamma cromatica estremamente raffinata (che va dai blu ai viola, ai rossastri e al bruno) vibrano di una luce interiore e emanano una energia pulsante che diventa poesia raramente riscontrabile nell'arte moderna e contemporanea. Le grandi lastre di metalli diversi (ferro, rame, ottone, zinco) così come le monumentali opere su carta e quelle più intime su fogli di papier japon suggeriscono spazi illusori tridimensionali attraverso le molteplici stratificazioni dei piani e dei valori cromatici. Nascono così figure fantasmatiche, i grandi *Revenants* della *Suite Cariatidi*, in un apparire e un dissolversi ininterrotto realizzati appositamente per coniugarsi idealmente con l'ambiente della Sala delle Cariatidi.

Curatori dell'esposizione

REMO BODEI / Filosofia / UCLA (University of California Los Angeles)
KURT W. FORSTER / Architettura / Yale University, New Haven
ARTURO SCHWARZ / Arti Visive / Tel Aviv Museum of Art

Sede e date
Palazzo Reale, piazza Duomo, 12, 20121 Milano
Dal 21 settembre al 20 novembre 2011

Orari
tutti i giorni 9.30-19.30, lunedì 14.30-19.30,
giovedì e sabato 9.30-22.30
Ingresso gratuito

www.intervallum.it
www.comune.milano.it/palazzoreale
www.robertociaccio.com

Foto di Davide Comelli

Video intervista di Silvia Mascheroni a Roberto Ciaccio.
Regia di Davide Comelli

Ideazione grafica del catalogo
Alessandra Castelbarco Albani, Marco Di Nallo

Ufficio stampa

Lucia Crespi

Ufficio stampa Comune di Milano

Elena Conenna

Roberto Ciaccio nasce a Roma nel 1951. Vive e lavora a Milano.

Compiuti gli studi classici si laurea all'Università Cattolica di Milano in Scienze Politiche con una tesi a carattere estetico *Genesis psicosociale dell'opera d'arte*.

Ha specifici interessi per la filosofia e per la musica che trovano ampia risonanza nel suo lavoro.

Il corso della sua ricerca lo ha portato già dagli anni '80 a esiti di pura astrazione pittorica e a una decisa valenza concettuale del lavoro.

A partire dagli anni '90 si è intensificato il suo dialogo con la filosofia contemporanea, in particolare con Jacques Derrida e il pensiero della *différance* e con Remo Bodei con cui intrattiene un intenso scambio di lavoro e di pensiero.

Temi ricorrenti della sua opera sono: *luce/oscuità, presenza/assenza, traccia, origine, margine (Riss), temporalità sospesa, soglia*.

In particolare sul tempo, sul rapporto *figura/immagine* e sul concetto di *revenant* si è sviluppata tutta la riflessione e la concentrazione del lavoro più recente che lo ha portato inoltre a confrontarsi con la dimensione del sacro, in particolare attraverso le opere dedicate alle *Stazioni della croce* (2005/2006).

Il suo lavoro si esprime attraverso modalità tecniche differenti: dipinti a olio, grandi opere a collage su carta (studi), incisioni, lastre (opere su lamiera), monoprims e monoprinti.

In particolare il lavoro grafico e a stampa si è esercitato attraverso un lungo ed intenso sodalizio con lo stampatore-editore Giorgio Upiglio di Milano, con cui ha realizzato tra il 1990 e il 1993 l'opera *Annotazioni di luce in otto momenti per Holzwege di Martin Heidegger* entrata a far parte della collezione del Dipartimento libri e stampe del MoMA di New York, e recentemente tra il 2003 e il 2006 le edizioni *Infinitononfinito* e *Leçons de ténèbres* | *Le son des ténèbres* dedicata a Jacques Derrida.

Con Giorgio Upiglio ha realizzato anche una serie di grandi *monoprims* e *lastre pensate* nella reciprocità del loro dialogo a *specchio*. Le grandi lastre matrici, origine di monoprims e monoprinti, divengono nel corso del processo operativo opere a sé stanti dotate di una assoluta autonomia ed espressività.

Attraverso queste opere, nella loro tensione meta-linguistica, e nella costante interrogazione degli strumenti, ha *paradossalmente* / rispetto alle posizioni di Walter Benjamin / messo in discussione esiti e procedure del lavoro a stampa, orientando il percorso mentale e visivo dell'opera verso l'*irriproducibilità tecnica* e l'*unicità*, ridefinendo il concetto stesso di *originale* e di *serialità*. La serialità infatti è concepita a partire dall'infinita potenzialità della matrice che genera un continuum senza fine di varianti dell'immagine. L'elemento tempo scandisce la *differenza* delle sequenze con intervalli e differimenti.

Ne derivano opere pittoriche — a tecnica mista — che si avvalgono, secondo modalità del tutto inusuali, anche di strumenti della stampa calcografica, modificandone tuttavia il senso e la funzione all'interno di un procedimento eminentemente pittorico.

Il *kupferstichkabinett* di Berlino, attraverso la mostra *Revenant*, e l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma hanno sottolineato il ruolo dell'artista in un percorso innovativo di prassi e di pensiero concernente questa area di ricerca.

La *Suite Cariatidi*, realizzata appositamente tra il 2010/11 per la presente esposizione a Palazzo Reale di Milano con la collaborazione dello stampatore Alberto Serighelli, costituita da una serie di immagini *Revenants*, mette in opera questo concetto di *differenza* attraverso la immaterialità ed evanescenza delle varianti della figura d'origine.

La poetica della *Revenance* — il ritorno fantasmatico dell'immagine — si confronta con quella della *Risonanza* propria della musica che largo spazio trova nella sua opera. Partiture musicali sono state appositamente composte sul suo lavoro e molti concerti sono stati dedicati alla sua opera. In particolare in occasione dell'attuale esposizione/installazione *site specific* alla Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano, si realizza quell'opera d'arte totale o *Gesamtkunstwerk* — perseguita dall'artista, in cui arti visive, musica e architettura confluiscono.

Nell'incontro delle opere di Roberto Ciaccio con la partitura *Mantra* di Stockhausen, eseguita da Antonio Ballista e Bruno Canino nella stessa Sala delle Cariatidi, si sprigiona quel magnetismo e quell'energia che appartengono alla sonorità dell'opera di Stockhausen e a quella di Roberto Ciaccio, energia che pervade e attiva tutto lo spazio del luogo.

Sul suo lavoro, in relazione al rapporto arte/filosofia e arte/musica, si sono tenute tavole rotonde e convegni e innumerevoli sono i contributi critici e filosofici sulla sua opera.

Le opere di Roberto Ciaccio figurano in importanti musei internazionali: Museum of Modern Art, New York. Tel Aviv Museum of Art, Museo Cantonale di Lugano, MART di Rovereto, Kupferstichkabinett di Berlino, Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

Alcune tra le principali esposizioni monografiche: Galleria Civica d'Arte Moderna Palazzo dei Diamanti, Ferrara 1991. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, Verona 1995. Museo Nazionale di San Matteo, Pisa 1997. Fondazione Mudima, Milano 2002. Hellenic American Union, Atene 2005. Kupferstichkabinett, Museo Statale di Berlino, Kulturforum 2006. Galerie Patrick Cramer, Ginevra 2008. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, Roma 2008. Palazzo Reale Sala delle Cariatidi, Milano 2011.

www.robertociaccio.com

Tra le principali pubblicazioni sul suo lavoro: *La Passione dell'attesa e dell'ascolto*, Arnoldo Mondadori Arte, Milano 1991. *L'Opera e l'Origine*, Umberto Allemandi & C., Torino 1994. *Tra presenza e assenza: tracce*, Gabriele Mazzotta, Milano 1995. R.Ciaccio, G. Upiglio *Memoria di lastre incise. Gedankenmatrizen*, Vanni Scheiwiller, Milano 1996. Remo Bodei, Roberto Ciaccio, *Il volto del tempo*, Electa Editrice, Milano 2002. Roberto Ciaccio, *Revenants. Rispecchiamenti della matrice* | *Widerspiegelungen der Matrix*, Gabriele Mazzotta, Milano 2006. Roberto Ciaccio *Inter-vallum*, Skira, Milano 2011.

Una mostra
Comune di Milano, Palazzo Reale, Skira

In collaborazione con
Mito / Settembre Musica

Con il patronato di
Regione Lombardia

Con il patrocinio di
Provincia di Milano

Organizzazione e realizzazione
Elena Tettamanti

Collaborazione allestimento
e progetto esecutivo
Francesco Angarano, Silvia Angarano

Main sponsor INTESA | SANPAOLO

Media partner Corriere della Sera

Sponsor tecnici Arteria, Microsoft, Verspielen

Ciaccio a Palazzo Reale Inter-vallum



Sala delle Cariatidi in Palazzo Reale a Milano.
Dal 21 settembre al 20 novembre 2011

Percorso triadico

La presente installazione *Inter/vallum* costituisce il terzo momento di un percorso espositivo che ha visto il confronto dell'opera dell'artista con la filosofia, la musica, l'architettura. A Berlino (2006) la mostra *Revenants*, tenutasi al Kupferstichkabinett dei Musei Statali, è stata accompagnata da un convegno sul rapporto arte/filosofia. A Roma (2008) l'esposizione *Le Son des Ténèbres*, tenutasi all'Istituto Nazionale per la Grafica (Palazzo della Fontana di Trevi) ha dato luogo all'esecuzione in prima assoluta di partiture musicali per pianoforte dedicate alla sua opera. A Milano (2011) l'installazione site specific *Inter/vallum*, nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, ha originato una poetica dello spazio attraverso il confronto con la natura architettonica del luogo.

La **Sala delle Cariatidi**, nella sua configurazione architettonica e nella intensa espressione di una temporalità sospesa, carica di memorie e di vissuti temporali, sembra naturalmente riflettersi e interrogarsi in quella poetica di tempo, di tracce e di «revelance» che è propria della mia opera e di tutto il suo percorso. Gli elementi dell'architettura, in quel ritmato scandirsi di colonne, cariatidi, specchi, aperture, inducono musicalmente intervalli spaziali e temporali che assecondano il percorso e la percezione del luogo. Si tratta appunto di «intervalli» che spazialmente descrivono il luogo nei suoi ritmi essenziali, riecheggianti dalla serialità delle grandi lastre, aprendo spazialità reali e illusorie al tempo stesso nel dialogo dei riflessi delle superfici specchianti.

Soglie, aperture, specchi interagiscono in un percorso architettonico illusionistico e musicale, intriso di tempo e di visioni, di suoni e di «revelance».

L'intervallo in questo luogo è anche abisso temporale di memorie storiche e individuali, intrecciarsi di vissuti e di tempo nell'aprirsi di una spazialità oscura interna alle lastre, soglie percettive e «partiture» di tempo, echi di mahlariana memoria. Una «revelance» di passato risuona nella temporalità del tempo presente.

Energia. Suoni e Visioni. Risonanze Revenants

L'energia è divenuta per me l'elemento vitale della mia opera e del suo irradiarsi nello spazio che la contiene. Tutto lo spazio atmosferico o spazio environment, come campo relazionale, ne viene attraversato e attivato.

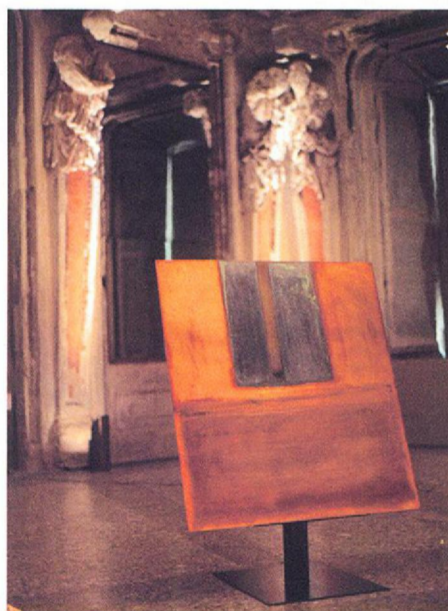
Nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale un'energia segreta e misteriosa trascorre leggera, ma in modo pervasivo. Forse dall'enigmatica e fantasmatica presenza delle cariatidi, che sullo spazio scenico della sala si affacciano, in quella dimensione di tempo e di oblio, forse dagli specchi che al ritmo degli intervalli delle cariatidi si alternano moltiplicando illusoriamente all'infinito opere presenze e spazi, forse da tutto ciò nell'incontro con le opere si sprigiona, si origina quell'energia mobile segreta, sottesa di un magnetismo vibrante di onde, di intervalli spaziali e di arcane suggestioni.

Lo spazio così intriso di energia e di mistero si trova a incontrare opere che hanno un carattere esoterico, anch'esse cariche di energie vibranti nelle luci dei metalli e nei colori dei Revenants, nelle loro sequenze seriali, in un mobile fugato scandito dalla identità e dalla differenza.

Colori pulsanti, irradianti nello spazio, immateriali come energia pura, scaturiscono dalle superfici oscure ma intrise di luce delle grandi opere Revenants; bagliori metallici, dalle vi-

branti luci delle lamiere, risuonano nell'apparente riverbero dell'eco di un suono infinito. Gli spazi riverberano energia, suoni e visioni in un circuito sensitivamente rilevabile di energie fisiche e psichiche che si corrispondono, si alimentano, determinandosi reciprocamente. Gli intervalli spazio temporali della presenza e dell'assenza divengono i rilevatori dell'espandersi o del contrarsi dell'energia nello spazio continuo dell'oscillazione della soglia visiva-uditiva.

Il concerto «Mantra» di Karlheinz Stockhausen per due pianoforti e live electronics, che avrà luogo nella stessa Sala delle Cariatidi, si caratterizza per un suono vibrante e modulato, quasi l'inquietante oscillazione di una grande lamiera in uno spazio oscuro, suono in espansio-



ne o in contrazione, così voluto da Stockhausen nelle tredici sezioni della partitura, suono-evento che induce uno stato ipnotico, meditativo, contemplativo e che risveglia, secondo l'interpretazione dei mantra, energie psichiche e mentali che, in un processo di illuminazione iniziatica, incontrano quell'energia cosmica che tutto pervade.

ROBERTO CIACCIO

- 1 Revenants da Suite Cariatidi e lastre di rame a pavimento
- 2 Revenants da Suite Cariatidi
- 3 Lastre di rame
- 4 Installazione Sala delle Cariatidi
- 5 Roberto Ciaccio
- 6 Lastre di ferro, rame e Revenants
- 7 Roberto Ciaccio



Accanto al pianoforte «aperto, pronto a suonare»

A da Masoero dialoga con Roberto Ciaccio, artista intriso di filosofia e di musica

Roberto Ciaccio, protagonista fino al 20 novembre della stagione milanese con la mostra-installazione «Inter/vallum», nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, pratica un'arte colta e stratificata: si nutre infatti di filosofia e di musica, di letteratura e di una conoscenza profonda della pittura antica, che tuttavia nei suoi lavori perde ogni traccia di mimesi per passare nei territori dell'astrazione. Le sue sono opere dense eppure «fluide», fondate come sono su immagini fantasmatiche: apparizioni larvali, tracce immateriali, impermanenti, che chiedono all'osservatore silenzio e capacità d'ascolto. Ne parliamo con lui, accanto al pianoforte («aperto, pronto a suonare», spiega) posato su lastre di rame specchianti fra le sue opere.

Roberto Ciaccio, da che cosa deriva una tensione verso l'arte così profondamente intellettuale, nutrita di pensiero, di musica, di letteratura?

«Sicuramente ha molto contato la mia forma-

zione umanistica, al liceo classico prima, poi all'Università, dove mi sono laureato in Scienze politiche con una tesi di psicologia sociale sulla genesi psicosociale dell'arte. In arte sono un autodidatta, ma il mio interesse per la pittura si è manifestato prestissimo, perché in casa mia c'erano opere importanti, che ho amato e osservato fin da bambino. Più ancora ha contato per me la vicinanza con personalità come **Federico Zeri**, che frequentava casa nostra. Circondato da queste opere del passato, ho imparato ad amare l'arte antica e specialmente l'area caravaggesca, perché ero affascinato dal rapporto tra luce e oscurità, che poi è rimasto alla base del mio lavoro. Quanto alla filosofia, alla musica, alla letteratura, ho sempre creduto in un rapporto forte di scambio e di lavoro comune con artisti e intellettuali di diverse discipline, perché penso che l'opera d'arte non possa che trarre alimento da questi dialoghi. La filosofia, in particolare, mi appassiona sin dal liceo, ma ha poi

contato moltissimo il rapporto personale con filosofi come **Remo Bodei**, con cui ho uno scambio di pensiero, continuo e vivo, da oltre 15 anni, o **Jacques Derrida**, che si era interessato soprattutto al mio ciclo «Annotazioni di luce», dedicato a **Heidegger**. Ed è proprio al pensiero di Heidegger che si riconnette il mio specifico interesse per le problematiche del tempo, inteso anche come temporalità dei vissuti e quindi come «durata» bergsoniana. Del resto anche il lavoro calcografico, cos'altro è se non la traccia di un tempo vissuto? E le mie opere, sospese come sono tra presenza e assenza, chiedono una temporalità prolungata, dilatata».

Presenza e assenza, soglia e passaggio, apparizione e sparizione sono i temi fondanti del suo lavoro. Ma sono concetti fluidi, sfuggenti. Ci aiuta a capire?

«Mi hanno sempre attratto gli opposti, nella loro possibile conciliazione e complementarità: il concetto di soglia, è vero, ritorna in modo costante nei miei lavori. Mi affascina perché adombra elementi di temporalità e di spazialità, di separazione e, insieme, di giunzione tra interno ed esterno. Ma per me si tratta anche di una soglia percettiva, del rapporto tra visibile e non visibile, tra udibile e non udibile. Per capire il mio lavoro occorre porsi in una dimensione di ascolto e al contempo lasciarsi portare e trasportare dall'opera. Si tratta infatti di realtà che non si palesano in modo totale né immediato, che si presentano bensì per rivelazioni (nel duplice senso di «svelarsi» ma anche di «velarsi di nuovo») e per sottrazioni, con un darsi che vive tra presenza e assenza; qualcosa che deve essere integrato dalla partecipazione emozionale dell'osservatore».

Torniamo all'arte visiva: fra i suoi maestri ideali ha citato i caravaggeschi. E fra gli autori più vicini a noi?

«Fra gli antichi mi lasci aggiungere **Vermeer**, che amo per quel suo carattere di temporalità sospesa, di attimo che si fa luce; per quella sua sorta di eccesso di realismo che poi sconfinava però nel massimo di astrazione metafisica. Fra gli autori più vicini a noi ha molto contato per me

le opere d'arte antica, in casa e nei musei, poi con uno studio approfondito delle tecniche pittoriche, che mi hanno sempre appassionato. Ho iniziato a dipingere da ragazzo e ho esposto per la prima volta alla fine degli anni Sessanta (Roberto Ciaccio è nato nel 1951, *Ndr*): ho conseguito subito una grande padronanza del mezzo pittorico. Poi ho studiato la calcografia, con cui ho realizzato dapprima libri d'artista, come «Annotazioni di luce», dedicato ad Heidegger, e «Leçons de Ténèbres/Le Son des Ténèbres», dedicato a Derrida. Con **Giorgio Uppiglio** ho poi sviluppato il lavoro su lastre di grandi dimensioni. E grazie a lui ho potuto risignificare il concetto stesso di originale di serialità; ho cercato di intensificare l'aura dell'opera proprio con gli strumenti della riproducibilità, che invece secondo **Walter Benjamin** la spogliavano della sua auraticità. Credo di essere riuscito nell'intento, come ha riconosciuto anche il direttore del Kupferstichkabinett di Berlino, **Hein-Th. Schulze Aitcappenberg** in occasione della mia personale nel suo istituto, nel 2006».

Sul piano strettamente tecnico, come è riuscito a farlo?

«Si tratta di un processo lungo. Nel fondo del mio lavoro c'è una dimensione pittorica: negli anni Novanta dipingevo a olio ed erano dipinti in bianco e nero. Poi, grazie a **Giorgio Uppiglio** e in seguito anche ad **Alberto Serighelli**, sono riuscito a ottenere effetti pittorici seppure con soli strumenti calcografici: è qualcosa di simile, ma insieme di più complesso, della monotipia. Di fatto, interveniamo sulle grandi lastre con innumerevoli sequenze di passaggi, di velature, come se il tempo si depositasse lentamente sull'opera stessa. È una risignificazione in senso pittorico di una tecnica incisoria. Inoltre è fondamentale per me la realizzazione di grandi opere costituite da lastre metalliche di diversa natura e luminosità (come il ferro e il rame); opere che raccolgono tracce, presenze e che con la loro fisicità e solennità si confrontano efficacemente e suggestivamente con lo spazio che le accoglie».

Per almeno 15 anni ha lavorato con un riguroso bianco e nero ma ora le grandi lastre della mostra «Inter/vallum» sono colorate. Perché ha cambiato?

«Il bianco e nero è stato per me lungamente una necessità, perché mi permetteva di verificare la solidità dell'impianto dell'opera. Questo accadeva fino agli anni Novanta, poi a poco a poco ho scoperto una sorta di «luce oscura» (un osimoro solo apparente, questo) che si è manifestata nei «Revenants» (in francese fantasmi, spettri, ma anche realtà che ritornano) che dedicai a Derrida: sono immagini che affiorano da uno spazio oscuro attraverso successive velature, trasparenze cangianti di infiniti colori in una apparente monocromia. I piccoli «Revenants» di allora sono diventati, per questa mostra, la suite dei grandi «Revenants-Cariatidi», figure che appaiono e scompaiono nello spazio, create da un colore atmosferico che si libera in modo quasi magnetico nella spazialità di questo luogo intriso della temporalità stratificata della memoria. E il ricordo altro non è se non una revelance, il labile apparire di un dato alla coscienza. Le stesse Cariatidi, poi, sono fantasmi, tracce di ciò che furono. Non solo, ma la spazialità di questa sala, fatta di intervalli regolari, adombra una successione temporale (non a caso ho voluto intitolare la mostra «Inter/vallum») che ha a che vedere anche con la musica. E infine, l'immagine calcografica non è forse essa stessa un «ritorno», non è forse il fantasma della matrice?».

«Dapprima con la frequentazione continua del-

Barnett Newman, di cui amo la dimensione mentale e la solennità, la sacralità dell'opera. Di **Ad Reinhardt** apprezzo il rigore delle asserzioni filosofiche e il concetto di ripetizione dell'opera. Poi c'è **Rothko**, con quel suo cromatismo di natura «atmosferica», quasi di contrazione ed espansione dello spazio: qualcosa di molto vicino alla musica. E c'è **Morandi**, per il tempo sospeso dei suoi dipinti, fatti di attimi fissati nella luce. Anche lui lavora sulla serialità: una serialità differente, come insegna Derrida. Ed è questa la ragione per cui amo infinitamente anche **Monet**, che ha saputo registrare il tempo nel trascorrere della luce e del vissuto. Senza contare **Marcel Duchamp**, di cui mi seduce il pensiero sofisticato, il gusto per il paradosso, il suo mettere tutto e costantemente in dubbio».

Lei non ha frequentato accademie né scuole d'arte. Come ha acquisito l'evidente padronanza dei mezzi artistici?

«Dapprima con la frequentazione continua del-

